

ANNO XXIII N. 1-2

GENNAIO-DICEMBRE 1997

SILENO

rivista di studi classici e cristiani

Fondata da
QUINTINO CATAUDELLA

Estratto

EDITRICE SILENO

ALCUNE ESPRESSIONI LATINE RELATIVE
ALL'ALLEVAMENTO DEI CAVALLI
Note al testo della *Mulomedicina Chironis* e dei *Digesta artis
mulomedicinalis* di Vegezio

Si è recentemente assistito a un consistente aumento d'interesse per lo studio della lingua dei trattati latini di veterinaria. In particolare, assai meritoria deve essere considerata l'opera di J. N. Adams culminata nel volume dedicato a Pelagonio ma comprendente molto spesso problematiche inerenti anche agli altri trattati¹. Tuttavia, non poche sono le questioni che sono rimaste a tutt'oggi irrisolte o addirittura ignorate, soprattutto quando esse si presentano nel testo della cosiddetta *Mulomedicina Chironis* o dei *Digesta artis mulomedicinalis* di Publio Vegezio Renato, opere per le quali mancano ancora edizioni critiche affidabili.

Della *Mulomedicina Chironis* esistono attualmente un'edizione completa, quella di E. Oder (1901)² e due molto parziali, quelle di E. Wölfflin (1898)³ e di M. Niedermann (1910)⁴. Tutte si basano su di un unico manoscritto, il cod. München, Staatsbibliothek, clm 243, XV sec. È stato tuttavia recentemente rinvenuto un secondo testimone della stessa opera, il cod. Basel, Universitätsbibliothek, D III 34, XV sec. (B)⁵, che, benché a prima vista assai strettamente imparentato con M, contribuisce talora – come si vedrà anche in questa sede – in maniera decisiva alla *constitutio textus*.

L'opera di Publio Vegezio Renato indicata solitamente con il nome di *Mulomedicina* comprende in realtà – come ho altrove dimostrato⁶ – due distinti trattati di veterinaria: 1) i *Digesta artis mulomedicinalis* (= *dig.*) composti di tre libri corrispondenti ai primi tre libri della cosiddetta *Mulomedicina*; 2) la *De curis boum epi-*

¹ J. N. Adams, *Pelagonius and Latin Veterinary Terminology in the Roman Empire*, Leiden - New York - Köln 1995, pp. X+695. Si veda anche la mia recensione di tale libro in «Isis» 87, 1996, 717.

² Claudii Hermeri *Mulomedicina Chironis*, ed. E. Oder, Lipsiae 1901.

³ E. Wölfflin, *Proben der vulgärlateinischen Mulomedicina Chironis*, «Archiv für latein. Lexikogr. und Gramm.» 10, 1898, 413-426 (= Chiron 2-26).

⁴ M. Niedermann, *Proben aus der sogenannten Mulomedicina Chironis (Buch II und III)*, Heidelberg 1910 (= Chiron 57-296).

⁵ Cfr. W. Sackmann, *Über eine bisher unbekannte Handschrift der Mulomedicina Chironis in der Basler Universitätsbibliothek*, «Schweizer Archiv für Tierheilkunde» 135, 1993, 4-8 e Id., *Eine bisher unbekannte Handschrift der Mulomedicina Chironis aus der Basler Universitätsbibliothek*, «ZWG» 77, 1993, 117-119. Una nuova edizione della *Mulomedicina Chironis* è al momento in avanzata fase di preparazione a cura di K.-D. Fischer per la *Bibliotheca Teubneriana*.

⁶ Cfr. V. Ortoleva, *La tradizione manoscritta della «Mulomedicina» di Publio Vegezio Renato*, Acireale 1996, 191-194.

toma (= *cur. boum*) corrispondente al quarto libro della *Mulomedicina*; di qui in avanti ci si atterrà pertanto unicamente a questa terminologia. L'ultima edizione critica di entrambi i trattati vegeziani fu edita nel 1903 da Ernst Lommatzsch⁷; essa è tuttavia in grande misura inaffidabile, sia a causa di errate valutazioni circa la gerarchia stemmatica dei testimoni sia per una troppo parziale conoscenza della tradizione manoscritta⁸.

In questo studio ci proponiamo di prendere in esame alcuni passi della *Mulomedicina Chironis* e dei *Digesta* di Vegezio contenenti delle espressioni di tipo gergale relative all'allevamento dei cavalli. Tali espressioni, stranamente, pur presentando notevoli difficoltà interpretative, non sono state finora analizzate con la dovuta attenzione dalla critica (o non lo sono state affatto).

Data la sostanziale inaffidabilità delle edizioni disponibili, si è dovuto procedere a stabilire *ex novo* – tranne diversa indicazione – tutte le porzioni di testo che si è reso necessario citare prima di passare alla discussione. Il testo dei passi della *Mulomedicina Chironis* qui riportati è stato pertanto da me costituito mediante la collazione delle edizioni interessate con **B**; le divergenze più significative sono state annotate in apparato. Per quanto riguarda invece i *Digesta* di Vegezio (opera di cui sto preparando l'edizione critica per la *Collection Budé*), il testo è stato da me stabilito mediante un radicale riesame della tradizione manoscritta; per una corretta interpretazione dell'apparato critico apposto ai passi vegeziani si tenga dunque presente il seguente succinto *conspectus siglorum*⁹:

- A** Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, lat. 4438 (sec. XV);
- B** London, British Library, Royal 12 C.XXII (sec. XV *ex.*);
- C** Colmar, Archives Départ. du Haut-Rhin, fragm. n. 624 (sec. VIII-IX);
- F** Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, lat. 45,19 (sec. XIV);
- L** Leiden, Bibliothek der Rijksuniversiteit, Voss. lat. F. 71 (a. 1537);
- M** Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, lat. 45,18 (sec. XV *ex.*);
- N** Collezione privata (sec. XV *ex.*);
- P** Paris, Bibliothèque Nationale, lat. 7017 (sec. XIV);
- S** Sankt Gallen, Stiftsbibliothek, 908 (palinsesto, sec. VI *ex.*);
- T** Toledo, Archivio Capitular, 98-11 (sec. XV *ex.*);
- U** Dylta Bruk (Svezia), collezione Åkerhielm, nr. 3 (a. 1441);
- Ve** Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, lat. 7,24 (sec. XIII);
- W** Verona, Biblioteca Civica, 658 (sec. XVI);
- Y** Toledo, Archivio Capitular, 98-10 (sec. XV *ex.*);
- π** Vegetii Renati *Artis Veterinariae, siue Mulo-medicinae libri quatuor*, Basileae 1528 (*editio princeps*);
- ε** *consensus codicum FVe*;
- ζ** *consensus codicum ABTY*;
- γ** *consensus codicum MNPU*.

⁷ P. Vegeti Renati *Digestorum artis mulomedicinae libri*, ed. E. Lommatzsch, Lipsiae 1903.

⁸ Cfr. soprattutto Ortoleva, *op. cit.*, 140-142.

⁹ L'apparato critico posto in calce ai passi vegeziani qui riprodotti è, per ragioni di spazio, piuttosto selettivo e riporta principalmente le varianti relative ai punti su cui verte la discussione. Per consentire l'immediato apprezzamento delle differenze fra il testo qui costituito e quello edito da Lommatzsch (*ed. cit.*) si è tuttavia ritenuto opportuno dare notizia di tutti quei casi in cui la lezione accolta dall'ultimo editore è stata respinta.

Non è qui il caso di ricordare quali siano i rapporti che intercorrono fra i testimoni dei *Digesta* sopra elencati¹⁰. Per poter appieno apprezzare le scelte testuali da me operate, mi limiterò dunque soltanto a dei brevissimi cenni. LW sono copie umanistiche di due perduti manoscritti altomedievali; entrambi appartengono al ramo *potior* della tradizione, nettamente separato da quello da cui dipendono gli altri testimoni. I codici del gruppo γ tramandano un testo rielaborato e accorciato in età tardoantica o altomedievale. Nei due rami ϵ e ζ sono invece raggruppati esponenti della *recensio* bassomedievale e umanistica, ormai (soprattutto per quanto riguarda ζ) ampiamente corrotta. L'*editio princeps* (π) è il risultato di una contaminazione tra due testimoni non pervenutici: uno di età altomedievale (affine in qualche modo agli antigrafici di LW) e uno di età umanistica (inquadabile nel gruppo ζ). S e C tramandano soltanto dei frammenti dei *Digesta* e non riportano passi presi in esame in questa sede.

1. *In herbam mittere.*

Al § 5 della *Mulomedicina Chironis* si condanna la pratica di salassare gli animali sani ogni anno in primavera, periodo dell'anno in cui si riteneva che il sangue si rinnovasse:

Ideoque praecipitur propter errorem alicuius passionis herbarum tempore quotquot annis de ceruice iumento sanguinem detrahare debere, et sic in herbam mittere ne nouitas sanguinis, [detractationi] mixtus corrupto ex aliqua ualitudine, feruore suo quamcunque partem corporis interius uexatam soluat.

quotquot B : quodquod M Oder || iumento BM Oder : -torum Wölfflin sic B Oder Wölfflin : si M || nouitas BM Oder : -uatus Wölfflin || sanguinis B : sanguis M Oder Wölfflin || detractationi BM : detractatione Oder Wölfflin || mixtus Oder : emixtus BM commixto Wölfflin.

Questo passo è così confluito in *Veg. dig.* 1.22.1:

Hinc plerique ueris tempore quotannis de ceruice iumentis sanguinem detrahare et sic in herbam mittere necessarium putant ne ueteri corruptoque nouus sanguis admixtus debilitatem, ualetudines uel periculum faciat.

deest in SC || hinc – iumentis om. W || hinc Le ζ π : placuit γ || plerique Le ζ π : -risque γ || sanguinem om. L || detrahare L : demere WeBTY γ π om. A || herbam Le ζ γ π : -bae W || nouus sanguis LWey : sanguis nouus ζ π || post admixtus add. natura [-rae ζ] calescens ζ π om. LWey seruauit Lomm. || ualetudines ego : -nis Le ζ γ Lomm. in ualetudines W ualetudinisue π || uel LWeBTY γ : illis A om. π .

Del § 5 della *Mulomedicina Chironis* la critica si era occupata essenzialmente riguardo alle parole *nouitas ... mixtus*, che così come sono tradite da M non riescono a dare un senso accettabile. Oder aveva riferito *nouitas* a un sottinteso *herbae* e

¹⁰ Per tutta la complessa problematica rinvio naturalmente ancora al mio vol. cit. *supra*, n. 6.

aveva visto in *sanguis ... mixtus* un caso di nominativo assoluto¹¹. Successivamente H. Ahlquist¹² aveva invece dimostrato in maniera convincente che *sanguis* altro non era che un errore derivante da un'abbreviazione paleografica di *sanguinis* e che il nesso *nouitas sanguinis* corrispondeva a *sanguis nouus*, secondo una costruzione – altrimenti attestata nella *Mulomedicina Chironis*¹³ – in cui viene impiegato un sostantivo astratto insieme a uno concreto al genitivo in luogo di un sostantivo concreto e un aggettivo; gli eventuali attributi (nel nostro caso *mixtus*) si rinvenivano concordati con il genere del sostantivo al genitivo. La tesi di Ahlquist – come si è visto – ha poi ricevuto conferma dal testo di B.

Un altro problema testuale è inoltre costituito dalla lezione *detractationi* tradita da BM. Oder e Wölfflin emendavano in *detractio*; anche così facendo il senso permane tuttavia insoddisfacente: «affinché il sangue nuovo, misto per mezzo del salasso a quello corrotto a causa di qualche affezione, non danneggi con il suo calore qualunque parte del corpo possa essere malata all'interno». Che significato può infatti avere un'espressione come «misto per mezzo del salasso», se è proprio il salasso il metodo raccomandato (*sanguinem detrahere debere*) per evitare la commistione di sangue vecchio e sangue nuovo? Il passo parallelo di Vegezio (*dig.* 1.22.1) non rivela inoltre alcuna traccia del termine *detractio*: *ne ueteri corruptoque nouus sanguis admixtus...* Se si vuole pertanto restituire senso a questo passo della *Mulomedicina Chironis*, è necessario espungere *detractationi*. Probabilmente uno scriba, fuorviato anche dall'oscurità del nesso *nouitas sanguinis*, avrà inserito nel testo il sostantivo *detractio* (o forse *detractio*) sulla scorta della forte ricorrenza dell'espressione *sanguinis detractio* nei primi paragrafi del trattato, dedicati appunto alle tecniche del salasso¹⁴. In una fase successiva della tradizione l'interpolazione si sarà corrotta in *detractationi*. In base a tali considerazioni il passo dovrà essere dunque così interpretato: «affinché il sangue nuovo, misto a quello corrotto a causa di qualche affezione, non danneggi...».

Si è finora volutamente ommesso di tradurre la prima parte di Chiron 5 perché essa presenta un problema esegetico su cui è necessario soffermarsi più a lungo: il senso da dare all'espressione *et sic in herbam mittere*. Piuttosto sorprendentemente su di essa non forniscono alcun chiarimento né Oder né Ahlquist né il *Thesaurus linguae Latinae*¹⁵. Sui §§ 2-21 della *Mulomedicina Chironis* si è invece rivolta l'attenzione di W. Rieck, che ha fornito una traduzione tedesca di tale porzione di testo¹⁶. La parte di Chiron 5 che a noi più interessa è stata così tradotta da Rieck: «So soll man zur Zeit der Gräser wegen etwaiger Verknennung eines Leidens alljährlich dem Tier

¹¹ Oder interpungeva pertanto dopo *nouitas*. Cfr. anche Id., ed. cit. (*Indices*), 313 e 398.

¹² H. Ahlquist, *Studien zur spätlateinischen Mulomedicina Chironis*, Inaugural-Dissertation, Upsala 1909, 53-54.

¹³ Si veda soprattutto Chiron 169: *mucctitudo humoris effluit male odoratus et spissus*.

¹⁴ L'espressione si rinviene quattro volte al § 3 e due al § 4.

¹⁵ Nel *ThL* infatti – assai stranamente – tale nesso non viene riportato né s. v. *herba* né s. v. *mitto*.

¹⁶ W. Rieck, *Die Blutentziehung in der anonymen Einleitung der Mulomedicina Chironis*, in «*Et multum et multa*. Beiträge zur Literatur, Geschichte und Kultur der Jagd», Festgabe für Kurt Lindner, Berlin - New York 1971, 307-312.

aus dem Halse Blut entziehen und es erst dann auf die Weide schicken»¹⁷. Per Rieck dunque il nesso *in herbam mittere* aveva come oggetto *iumentum* e assumeva il significato di «mandare al pascolo» (scil. l'animale).

Come si è visto, Chiron 5 è confluito in Veg. dig 1.22.1, dove il nesso *et sic in herbam mittere* è stato ripreso alla lettera. Il testo dei *Digesta*, com'è noto, ha goduto di una fortuna assai maggiore di quello della *Mulomedicina Chironis*; del trattato vegeziiano esistono infatti varie traduzioni. Le più antiche di esse sono rappresentate da tre volgarizzamenti italiani del XIV secolo, da me indicati con le lettere t, v, r¹⁸. In t il passo in questione è così tradotto: «Sono di quelli che dicono, cioè ne' libri, che a ciascuna grande bestia si de' trar sangue l'anno la primavera, quando si de' mettere in erba e poi li si dia l'erba»¹⁹; in v: «A le bestie molte persone in la primavera sogliono torre sangue de la lor testa e cusi metterle a l'erba»²⁰; in r: «Molti dicono: quando l'animale si mette in erba si tragga sangue da quello»²¹. Nella seconda metà del XV secolo i *Digesta* furono tradotti in italiano da Giovanni Brancati; la sua traduzione è la seguente²²: «Parse a molti in lo tempo de la primavera ogni anno mancar sangue ali animali dal collo e cosi extimano esser necessario mandarli al'erba...». L'ultima traduzione in ordine di tempo dei *Digesta* di Vegezio è quella francese di Saboureux de la Bonnetrie risalente al 1775; il nostro passo è reso in questo modo²³: «C'est pour cela que presque tout le monde regarde comme une règle nécessaire de tirer du sang tous les ans au printemps de l'encolure des animaux avant de les envoyer à l'herbe...».

Sia W. Rieck che tutti i traduttori di Vegezio qui esaminati hanno dunque interpretato il testo allo stesso modo: il nesso *in herbam mittere* ha come oggetto sottinteso *iumenta* (*iumentum* in Chiron 5) e significa «mandare gli animali nei pascoli erbosi»²⁴, cioè «dar loro da mangiare erba verde», principalmente a scopo purgativo.

¹⁷ Art. cit., 308.

¹⁸ Sulla tradizione manoscritta di questi volgarizzamenti, ancora inediti, e sul ramo della tradizione dell'originale da essi seguito cfr. Ortoleva, op. cit., 143-174.

¹⁹ Questo volgarizzamento è tradito da più di 20 mss. Il testo qui riportato è quello rinvenibile nel cod. Firenze, Bibl. Nazionale Centrale, Palat. 569 (XIV sec.), f. 11.

²⁰ Questo volgarizzamento risulta tradito, allo stato attuale delle ricerche, da un solo ms.: Città del Vaticano, Bibl. Apost. Vaticana, Urb. lat. 1343 (XV sec.); il passo riportato si rinviene al f. 70.

²¹ Anche questo volgarizzamento risulta tradito, allo stato attuale delle ricerche, da un solo ms.: Firenze, Bibl. Medicea Laurenziana, Redi 120 (XV sec.); il passo riportato si rinviene al f. 10.

²² Su tale traduzione (che è condotta su un ms. perduto riconducibile al gruppo γ) si veda Ortoleva, op. cit., 175-185 (con ulteriore bibliografia). Il testo è inedito; si è dunque costretti a citare dall'unico ms. che tramanda l'opera: Città del Vaticano, Bibl. Apost. Vaticana, Rossi 531; in questo caso il f. in questione è il 22.

²³ Vegetius, *L'Économie rurale*, in «Traduction d'anciens ouvrages latins relatifs à l'agriculture et à la médecine vétérinaire», avec des notes, par M. Saboureux de la Bonnetrie, Paris 1775, 44.

²⁴ Il verbo *mitto* si rinviene del resto impiegato piuttosto di frequente in contesti analoghi anche presso altri autori: cfr. ad es. Verg. *georg.* 3.323 (*in saltus utrumque gregem atque in pascua mittet*), Ou. *am.* 2.9.20 (*mittitur in saltus carcere liber equus*), Liu. 21.37.6 (*iumenta in pabulum missa*), Colum. 8.14.8 (*esuriens [scil. anser] mittatur in pascuum*).

Si noti inoltre che nei tre volgarizzamenti del XIV secolo (*tvr*) il verbo *mittere* non è reso con «mandare» ma con un vero e proprio calco: *mettere* (*in* [o a] *erba*²⁵); ciò dimostra che il nesso *in herbam mittere* costituiva in latino un'espressione tecnica di significato ben definito, che non andava modificata nel suo passaggio al volgare, se non si voleva incorrere in ambiguità.

La pratica del mettere a erba gli animali si rinviene anche negli scrittori del *Corpus Hippiatricorum Graecorum*²⁶. In tali testi le espressioni di solito utilizzate sono *χλοάζω*²⁷, *γραστίζω*²⁸ e anche *εἰς χλόην πέμπω*²⁹ o *ἐξάγω*³⁰, queste ultime due perfettamente corrispondenti dunque a *in herbam mitto*. Nella maggior parte dei casi in cui gli autori greci descrivono tale pratica è inoltre raccomandato di salassare l'animale, così come avviene nella *Mulomedicina Chironis* e in *Vegezio*. Valga per tutti il seguente passo tratto da *hipp. Ber.* 97.1-3 (*Apsirto*):

Ἄψυρτος Ὀρίωνι Μαρκέλλω χαίρειν. ἔγραψάς μοι ἐπερωτῶν, τίνα τρόπον τοὺς ἵππους δεῖ γραστίζειν; ἔστι γὰρ ἀναγκαιοτάτη καὶ πρώτη θεραπεία «κατ' ἔτος. τὸν ἵππον ἰδίᾳ στήσαντες παραβαλοῦμεν τὴν γράστιν, μὴδὲν ἕτερον τῶν τρεφόντων παραβάλλοντες ἀριστον μὲν εἶναι ταύτην πυρίνην, εἰ δὲ μὴ κριθίνην, ἣν δάσομεν μέχρις ἡμερῶν πέντε, ἀπὸ δὲ τούτων διπλασίονα ἄλλας (ὑπάρχει δὲ βέλτιον, ἐὰν ἡ παρά θάλασσαν ἐσπαρμένη. εἰ δὲ οὐκ ἔστι, τῇ παρούσῃ χρῆσόμεθα), καὶ κριθῶν καθ' ἑκάστην ἡμέραν προστιθέντες ἡμιχοϊνικόν. ὅταν δὲ ἔλθωμεν εἰς τὸ τεταγμένον, μενοῦμεν διδόντες τὴν εἰθισμένην ταγὴν, καὶ χλωρὸν χόρτον μὴ ἐλλείποντες, ἐφ' ὅσον ἐὰν ἡ χρόνον. [...] ἀναγκαίως δὲ ἔχει παραβάλλοντας τὴν γράστιν, φλεβοτομεῖν αὐτόν, διακόπτοντας τὰς ἐν τῷ στήθει φλέβας καὶ τὴν ὑπερώαν, ἵνα τὸ προὔπον αἷμα ἀπὸ τῶν ξηρῶν οἷ τε ἰχώρες ἀπόχυσιν λαμβάνωσιν, οὕτω τε τὸ νέον εἰς καθαρὰς τὰς φλέβας συλλέγηται. διατηθεὶς γὰρ οὕτως ὁ ἵππος οὐ ραδίως ἐμπίπτει εἰς ἀρρωστήματα καὶ μοχθηρίας ὑπομένει.

In ambito latino descrizioni di pratiche assimilabili a quelle sinora ricordate sono infine rinvenibili in due trattati di veterinaria medievale. Uno di essi è l'*Hippiatria* di Giordano Ruffo, il noto veterinario vissuto alla corte di Federico II. Si tratta di un'opera sostanzialmente indipendente da *Vegezio* e dalle sue fonti. Essa non è purtroppo ancora stata pubblicata in maniera adeguata³¹, sebbene abbia esercitato un no-

²⁵ Cfr. *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, 5, 1886⁵, s. v. *erba*, 197.33: «Mettere a erba o in erba, parlandosi di cavalli, buoi, e simili, si disse per Pascer d'erba, Dar loro da mangiare erba verde, Aderbare». Da *mettere a erba* deriva certamente un'altra locuzione italiana dallo stesso significato: *mettere al verde* (cfr. *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, 10, 1910⁵, s. v. *mettere*, 202.137).

²⁶ Si tratta, com'è noto, di alcune sillogi bizantine di vari autori di ippiatrice, dei quali non sono più disponibili tradizioni manoscritte autonome; l'edizione di riferimento – da cui sono tratte le citazioni occorrenti in questo studio – è *Corpus Hippiatricorum Graecorum*, 2 voll., ed. E. Oder et C. Hoppe, Lipsiae 1924-7.

²⁷ *Hipp. Ber.* 97.4 (*Apsirto*), 97.6 (*Ierocle*), 97.9 (*Teomnesto*); *hipp. Par.* 913; *hipp. Cant.* 7.2, 78.2.

²⁸ *Hipp. Ber.* 97.1-2 (*Apsirto*), 97.5 (*Ierocle*); *hipp. Cant.* 78.1 (ripresa di *Arist. HA* 8.8, dove tuttavia tale termine non è impiegato).

²⁹ *Hipp. Cant.* 109.5.

³⁰ *Hipp. Ber.* 2.26.

³¹ L'ultima edizione è *Iordani Ruffi Calabriensis Hippiatria nunc primum edente H. Molin, Patavii 1818*. Su tale autore si veda D. Trolli, *Studi su antichi trattati di veteri-*

tevole influsso su quanti avrebbero successivamente scritto di veterinaria in occidente. A p. 8 dell'edizione di Molin si rinviene un passo interessante ai nostri fini:

Praeterea equus, postquam in completa aetate fuerit adductus, herbas domitas uel indomitas comedat solummodo ad purgandum in ueris tempore circa spatium unius mensis, non foris ad aerem sed sub tecto, necnon sub grosso tegmine laneo coopertus, quoniam herbae praedictae naturaliter sunt frigidae et, nisi bene coopertus fuerit, posset equus de facili frigidari aut morbos incurere grauiore.

La seconda testimonianza degna di rilievo è quella presente nella *Medela equorum* di Teoderico Borgognoni vescovo di Cervia (1205-1298), opera che si compone essenzialmente di passi tratti da Vegezio e da Giordano Ruffo opportunamente riadattati³². Ecco quanto si legge in *med. equ.* 1.6 (p. 20 ed. Dolz³³), dove viene ripreso il passo sopra riportato di Giordano Ruffo con l'aggiunta di altre prescrizioni, soprattutto riguardanti il salasso dell'animale:

Adherbationis tempore quando uolumus equum purgare de malis humoribus et impinguare, da sibi primo ferruginem, secunda da sibi aliam bonam herbam. Ex tempore adherbationis non potetur neque stelietur (?)³⁴ neque des sibi auenam neque paleam neque fenum. Et quando equus fuerit bene purgatus balnea ipsum in aqua frigida, et incipias sibi dare aucnam paulatim, deinde poteris sibi dare fenum uel paleam. Et cum debueris eum adherbare³⁵, ante adherbationem flebotoma eum de matrice et comedat herbam per mensem uel citra, non foris in aere, sed sub tecto coopertus coopertura lanea crossa ne possit infrigidari per frigiditatem herbarum uel aliam infirmitatem incurere.

Alla luce di queste testimonianze non sembra dunque che si possa avere il benché minimo dubbio sul valore del nesso *in herbam mittere* occorrente in Chiron 5 e in Veg. dig. 1.22.1. Bisognerebbe pertanto concludere che il significato di tale espressione fosse talmente ovvio che né a Oder né ai compilatori delle voci *herba* e *mitto* del *ThLL* sia parso opportuno spendere una parola in proposito. Eppure ciò che segue sembra dimostrare esattamente il contrario.

naria, Parma 1990, 17-37 e 171-172 (con ulteriore bibliografia).

³² Su Teoderico da Cervia cfr. Ortoleva, op. cit., 87-102, con ulteriore bibliografia.

³³ E. Dolz - G. Klütz - W. Heinemeyer, *Die Pferdeheilkunde des Bischofs Theoderich von Cervia*, Inauguraldiss., 3 voll., Berlin 1936-37.

³⁴ Così (con un punto interrogativo) il testo dell'ed. di Dolz.; il cod. Venezia, Bibl. Naz. Marciana, lat. 7.25, non preso in considerazione dall'editore, ha tuttavia *screlietur*. Assai probabilmente la lezione genuina è *strilietur*, da *strilio*, verbo attestato in autori medievali e significante «strigliare» (cfr. Ch. Du Cange, *Glossarium mediae et infimae Latinitatis*, editio noua aucta a L. Favre, 7, Niort 1886, s. v.). Tale emendamento riceve conferma da *hipp. Ber.* 97.9 (Teomnesto), dove si consiglia di non strigliare i cavalli quando essi vengono messi a erba: ἔπειτα εἰσάγαγε εἰς τὴν ἵπποστασίαν, καὶ παράβαλλε τὴν γρᾶστιν ἐπὶ ἄλλαις ἡμέραις πέντε, μὴ ψήχων αὐτὰ (scil. τὰ ζῶα).

³⁵ Il verbo *adherbo* è passato anche in italiano (*aderbare*) come sinonimo di *mettere a erba* (cfr. *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, 1, 1863⁵, s. v.). Non esistono occorrenze di *adherbo* in autori classici e tardoantichi; tuttavia, sono attestati negli scrittori del *CHG* – come si è visto sopra – dei termini paralleli come *χλοάζω* e *γρᾶστίζω*.

2. *Herbae causa.*

Poco dopo i passi sopra riportati, in Chiron 14 e in Veg. *dig.* 1.23 compare di nuovo la parola *herba*, ma questa volta in una situazione di *constitutio textus* più problematica della precedente. In tale frangente né Wölfflin né Oder (e neppure Lommatzsch per Vegezio) sono riusciti a pubblicare il testo in maniera accettabile. I due editori della *Mulomedicina Chironis* hanno inoltre fornito spiegazioni circa questa nuova occorrenza del termine *herba* assai lontane da quanto si è ora detto riguardo al nesso *in herbam mitto*. Iniziamo pertanto a fare il punto della situazione su Chiron 14 riportando il testo così come era stato stabilito da Wölfflin e Oder:

Castratos autem numquam deplere debemus herba: causa haec est [legitima mittere]; contigit enim eis euiriari. [Wölfflin, art. cit., 417]

...castratos autem numquam deplere debemus herba. [causa haec est legitimum mittere] contigit enim eis euiriari. [Oder, ed. cit., *ad loc.*]

I due editori pubblicavano dunque *herba* seguito da un segno di interpunzione. Oder aveva avanzato in apparato due spiegazioni alternative di tale strano ablativo: «propter spurcitiā herbae» o «herbarum tempore». La prima ipotesi si basava su Chiron 12:

Ideoque dispumamus post depletionem propter spurcitiā herbae eundem palatum. Inflabitur ergo *non* dispumatus, quibus consuetudo deplendi causa [non] est.

herbae eundem palatum Oder : herba e- p- **BM** herbarum de palato Wölfflin || *pr.* non *add.* Oder : *om.* **BM** || *alt.* non *del.* Oder : *habent* **BM**.

In tale luogo si consiglia infatti di praticare dopo qualche giorno dal salasso dalla vena giugulare (*post depletionem*) un secondo salasso, questa volta effettuato nel palato (*ideoque dispumamus*)³⁶. Ciò veniva fatto *propter spurcitiā herbae*, cioè per purgare il cavallo dall'eventuale 'sporczia' che esso aveva ingerito con l'erba verde. Ritornando a Chiron 14 dobbiamo tuttavia chiederci perché mai il particolare tipo di salasso effettuato nel palato sarebbe dovuto essere nocivo agli animali castrati e non ad altri. Tanto più che la *dispumatio* era assai più leggera della *depletio* praticata dalla vena giugulare. La seconda spiegazione di Oder era che l'ablativo *herba* equivalesse a *herbarum tempore*, riprendendo così quanto aveva già ipotizzato Wölfflin (*herbā = uere*)³⁷; questa seconda interpretazione è ancora peggiore della prima, perché – fatto non altrimenti attestato – suppone che un sostantivo concreto possa es-

³⁶ Il verbo *dispumo* (o *dispumo*) nel particolare significato di «praticare un salasso nel palato del cavallo», si rinviene solo nella *Mulomedicina Chironis* (11, 12 [*bis*], 252) e in Vegezio (*dig.* 1.22.11, 2.6.7, 2.28.4, 2.34.2, 2.116.2); in Chiron 14 occorre pure il sostantivo *dispumatio*. L'etimologia del verbo è probabilmente legata al fatto che dalla bocca del cavallo fuorisciva sangue misto a saliva (*spuma*).

³⁷ Wölfflin, art. cit., 417 (app. crit.). Tale spiegazione viene accolta anche nel *ThLL* (s. v. *herba*, 2621.25-26) e da Rieck (art. cit., 310), che così traduce il passo: «Wallachen entziehen wir niemals Blut zur Zeit der Gräser...».

sere utilizzato per una determinazione di tempo.

Anche Chiron 14 è confluito nei *Digesta* di Vegezio, precisamente a 1.23. Tale passo vegeziano, prima di essere utilizzato come testimone di tradizione indiretta, deve tuttavia essere costituito in modo ben diverso da quanto si legge nell'edizione di Lommatzsch:

Sciendum praeterea castrata animalia numquam oportere depleri causa herbae, quia partem uirium cum testibus amiserunt et, si depleta fuerint, uehementius enervantur.

deest in **SC** || causa herbae **WVeATYπ** : causa haec est γ hac causa **L**
Lomm. om. **B** || quia **LWey** : quae iam ζπ quia iam Lomm.

Tenendo dunque conto della nuova *constitutio textus* di Veg. *dig.* 1.23 e di quanto è tradito da **B**, codice ignorato dai due editori della *Mulomedicina Chironis*, il passo in questione di Chiron 14 può essere ora così restituito:

...castratos autem numquam deplere debemus herbae causa, hoc est <in> legitimum mittere; contigit enim eis euirari.

herbae ego ex Veg. : -ba **M** -bam **B** || hoc **B** : haec **M** || in *add. ego* : om.
BM || legitimum ego : -gittimum **B^{ac}M** : -gittima **B^{ac}** || enim om. **B** || eis euirari *Oder* : ei seuirari **B** ei se iurari **M**.

Partendo da questa nuova costituzione del testo dobbiamo dunque interrogarci non sul significato dell'ablativo *herba* ma del nesso *herbae causa* (o, come si legge in Vegezio, *causa herbae*). Se tuttavia l'espressione *in herbam mittere* ha certamente il significato di «mettere a erba» (cioè «pascere d'erba» gli animali), *herbae causa* non può di conseguenza che significare «a causa del mettere a erba»; qui cioè il semplice sostantivo *herba* designa compendiosamente quella particolare azione che in *hipp. Ber.* 10.7 (Ippocrate) viene definita γραστισμός³⁸ e che Teoderico da Cervia avrebbe successivamente chiamato *adherbatio*. Questa tendenza a indicare brachilogicamente l'azione del 'mettere a erba' con lo stesso termine che normalmente designa l'erba in quanto tale può essere inoltre rinvenuto anche nel *CHG*. Si notino infatti le seguenti espressioni in cui il termine χλόη indica più l'azione di mettere a erba che l'erba in sé: ἐγχυματισμός ἐπὶ χλόης (*hipp. Ber.* 129.9); προπότισμα ἐπὶ χλόης (*hipp. Ber.* 129.47); ἐγχυμάτιζε δὲ αὐτὸν ἀπὸ τῆς χλόης καταψυκτικοῖς διὰ γλυκέος χρηστοῦ (*hipp. Cant.* 78.3). Non escluderei del resto che il nesso *herbae causa* di Chiron 14 sia traduzione letterale di un'espressione del tipo χλόης χάριν presente in un autore greco ora perduto.

Va inoltre considerato come l'*adherbatio* e il salasso fossero due azioni strettamente connesse: lo si è visto all'inizio di questa trattazione in Chiron 5 (~ Veg. *dig.* 1.22.1); ma il salasso viene raccomandato anche nei passi sopra riportati di Apsirto (*hipp. Ber.* 97.1-3: ἀναγκαίως δὲ ἔχει παραβάλλοντας τὴν γράσιν, φλεβοτομεῖν αὐτόν³⁹) e di Teoderico da Cervia (*med. eq.* 1.6: *ante adherbationem flebotoma eum de matrice*). La pratica di salassare i cavalli in primavera è stata inoltre

³⁸ Ἴπποκράτους πῶς δεῖ φλεβοτομεῖν, καὶ περὶ γραστισμοῦ.

³⁹ Tale prescrizione si rinviene anche altrove nel *CHG*: cfr. *hipp. Ber.* 10.7 (Ippocrate) e 93.3 (Apsirto); *hipp. Cant.* 78.2 (Giulio Africano?).

attuata sino a tempi recenti, benché fortemente avversata dalla medicina veterinaria ufficiale⁴⁰. In Chiron 14 (e in Veg. dig. 1.23) si sconsiglia pertanto di salassare gli animali castrati *adherbationis causa* proprio per la particolare gravosità di quel tipo di salasso, effettuato dalla vena giugulare una volta l'anno in primavera. E che il divieto fosse legato inequivocabilmente a questa specie di salasso lo si evince da quanto segue subito dopo all'inizio di Chiron 15: *Similiter et asino sanguis detrahi numquam debet de matrice*, «analoga mente neanche all'asino si deve mai trarre il sangue dalla vena giugulare».

3. In legitimum (-ma) mittere.

Il testo di Chiron 14 pone tuttavia un altro e più grave problema: il senso da dare a <in> *legitimam mittere*. Come si è visto, l'espressione era stata inopinatamente espunta da Wölfflin e Oder; essa invece deve essere accolta nel testo (munita dell'integrazione <in>) sulla base di ciò che si rinviene poco dopo a Chiron 15:

Similiter et in equos admissarios obseruabimus ne in legitima mittantur. Partes enim uirium sanguinis in coitum digerunt. Sed si tamen ab admisura desinuerint, nisi quotquot annis depleantur herbarum tempore, ad caecitatem peruenient. Illa enim furia, quam consueuerunt per coitum digere, in oculis eorum redundat et sic caeci fiunt.

admissarios Wölfflin Oder : admisa- BM || legitima M : -gittima B || admisura desinuerint Wölfflin Oder : amissu radix inuenerit BM || quotquot B : quodquod M Wölfflin Oder || furia B Wölfflin Oder : -rie M.

Oder naturalmente non spendeva una parola su *legitimam* del § 14, poiché riteneva che il contesto in cui la lezione è inserita fosse interpolato⁴¹. Egli era invece pervenuto alla conclusione che il termine *legitima* del § 15 equivallesse a *coitus*, dal momento che gli *equi admissarii* di cui si tratta sono gli «stalloni»⁴². A questa interpretazione è tuttavia di ostacolo la presenza della congiunzione negativa *ne*. Traducendo letteralmente il testo tradito, si giunge infatti a un senso per nulla accettabile: «parimenti (*scil.* degli asini) anche con gli stalloni faremo in modo che non siano fatti accoppiare...». Di ciò si rese conto lo stesso Oder, che negli *Addenda et corrigenda* della sua edizione ritornò sul passo in questione in questi termini: «*obseruabimus ne eqs.* stare non possunt: aut supplendum fere *ne <hoc fiat si> in*

⁴⁰ Cfr. ad es. E. Perroncito, *Trattato teorico-pratico sulle malattie più comuni degli animali domestici*, Torino 1886, 350: «Il pregiudizio che il sangue si guasti più spesso del solito è penetrato negli agricoltori, e particolarmente nei contadini è invalso l'uso di salassare gli animali sani almeno una o due volte l'anno [...] A chi ebbe l'opportunità di conoscere da vicino i metodi d'allevamento e di governo degli animali, generalmente invalsi nella pluralità dei contadini, non sarà sfuggito come nella primavera d'ogni anno si reputino necessari i salassi per ogni specie di animali domestici, massimamente quando questi si trovano nelle più floride condizioni di salute».

⁴¹ Il passo non viene neppure tradotto da Rieck (art. cit., 310), che segue il testo di Oder.

⁴² Ed. cit., *Index uerborum*, 388.

aut pro *ne* scribendum est *si* uel *cum*»⁴³. L'idea di sostituire *ne* con *si* ritorna poi nell'*Index uerborum*, s. v. *legitimus*, ma attenuata da un punto interrogativo⁴⁴. Il testo tradito è stato invece difeso con convinzione da Ahlquist, il quale, dato per scontato che *legitima* equivalesse a *coitum*, aveva cercato di dimostrare, con dovizia di citazioni, che nel latino tardo *ne* potesse equivalere a *si* o *cum*⁴⁵. In ogni caso, secondo l'interpretazione di Ahlquist, il passo in questione avrebbe avuto il seguente significato: «si farà parimenti anche con gli stalloni, se essi sono fatti accoppiare...»⁴⁶. Cioè: se si utilizzano gli stalloni per l'accoppiamento, a essi non deve essere praticato il salasso (così come si è detto riguardo agli asini); se invece gli stalloni non sono più utilizzati a scopi riproduttivi (*sed si tamen ab admissura desinuerint*), è bene che essi siano salassati ogni anno in primavera.

A differenza tuttavia di quanto pensava Ahlquist⁴⁷, il senso generale del passo non è affatto chiaro; almeno a prima vista. Il verbo *obseruabimus* non può essere infatti separato da *ne*, come se esso significasse semplicemente «osserveremo», «faremo»; il nesso *obseruabimus ne* deve invece essere considerato nel suo insieme e a esso si deve attribuire il consueto significato di «faremo in modo che non»⁴⁸. Se dunque l'unica traduzione possibile è «parimenti anche riguardo agli stalloni faremo in modo che non siano mandati in *legitima*», ne consegue che *legitimum* non equivale a *coitus* così come voleva Oder.

Tale dato è del resto confermato da Vegezio, che, se a *dig.* 1.23 – come si è visto – elimina l'espressione <in> *legitimum mittere* di Chiron 14, a *dig.* 1.24 riabora il § 15 della *Mulomedicina Chironis* in tal modo:

Admissarios etiam equos phlebotomare non opus est: partem enim uirium uel sanguinis in coitu digerunt. Si tamen ab admissura cessauerint nisi annis omnibus herbarum tempore depleantur incidunt caecitatem, quia id quod per coitum digerere consuerant redundat in oculos.

deest in SC || phlebotomare L : fle- **WεTYγπ** Lomm. flo- **AB** || opus est **LWεγ** : est opus **ζπ** || uel **LWε** : et **ζγπ** Lomm. || digerunt **L^{ac}WVe** : de- **L^{ac}** egeritur **F** natura digerit **ABTπ** natura dirigit [digerit *mg.*] **Y** amittunt **γ** || tamen **Wεζγπ** : autem **L** || admissura **LVeATY^{ac}γπ** : -ram **F** -ta **W** emissura **B** *corr.* **Y²** || annis **LWεζN^{ac}π** : armis **MN^{ac}PU** || depleantur **Leζγπ** : re- **W** || caecitatem **LWεζ** : in c- **γπ** Lomm. || digerere **WVeζγπ** : ege- **L** dirige- **F** || consuerant **L** : -sueuerant **Veζπ** Lomm. -sueuerat **F** -sueuerunt **γ** -suere **W** || redundat **LWVeγ** *mg.* **F²** : declinat **ζπ** *om.* **F** || in oculos **LWTπ** : in -lis **VeABY** *mg.* **F²** Lomm. in -lis eorum **γ** *om.* **F.**

Per Vegezio dunque *in legitima mittere* sarebbe un equivalente di *phlebotomare*, os-

⁴³ Ed. cit., XXIX.

⁴⁴ Ed. cit., 388.

⁴⁵ Op. cit., 103-106.

⁴⁶ Su questa linea interpretativa è improntata anche la traduzione di Rieck (art. cit., 310): «In gleicher Weise werden wir auch bei den Deckhengsten von einer Ausführung der üblichen Aderlässe absehen, wenn sie zum Decken herangelassen werden».

⁴⁷ Op. cit., 103: «Die Bedeutung der Stelle ist klar».

⁴⁸ Il nesso *obseruo ut o ne* è del resto altrove attestato nella *Mulomedicina Chironis* con tale significato: cfr. §§ 24 (*o. ut*), 101 (*o. ne*), 503 (*o. ne*), 503 (*o. ut*), 650 (*o. ne*), 686 (*o. ne*), 704 (*o. ut*), 731 (*o. ne*), 857 (*o. ne*), 982 (*o. ne*).

sia di «salassare». Ciò si ricollega del resto al fatto che – come si è detto – la pratica dell'*adherbatio* implicava costantemente anche il salasso dell'animale. La chiave per comprendere a pieno l'espressione è tuttavia riposta sostanzialmente in Chiron 14 (se naturalmente il passo viene pubblicato – come si è fatto sopra – alla luce di **B** e non si tien conto delle affrettate espunzioni operate da Wölfflin e Oder): *castratos autem numquam deplere debemus herbae causa, hoc est <in> legitimum mittere; contigit enim eis euirari*. L'espressione *in legitimum* (o *legitima*) *mittere* è infatti posta sullo stesso piano di *deplere herbae causa* da *hoc est*; essa pertanto deve designare una pratica che comportava necessariamente il salasso.

Resta tuttavia da chiarire l'esatto significato di *in legitimum mittere* nel gergo veterinario. La presenza del verbo *mitto* pone l'espressione in questione in stretta relazione con l'analogo nesso *in herbam mittere* occorrente in Chiron 5 e di cui si è discusso sopra. In ambedue i casi si rinviene infatti il verbo *mitto* avente per complemento oggetto un sostantivo che designa un animale e seguito da *in* e l'accusativo di moto a luogo; tale costruzione di *mitto* è – come si è visto – piuttosto diffusa in latino per designare l'azione di condurre al pascolo le bestie⁴⁹. Quando pertanto in Chiron 14, mediante l'uso di *hoc est*, si associa il *mittere* della nostra espressione con la pratica dell'*adherbatio* – con la quale si «mandavano» i cavalli a pascolare nei prati –, non si può non pensare che con *legitimum* (o *legitima*) si designassero dei luoghi fisicamente esistenti. Bisogna poi aggiungere che il fatto che gli animali fossero condotti in tali luoghi comportava necessariamente che essi venissero salassati. Alla luce di quanto si è finora detto, e del contesto in cui l'espressione si inserisce, si deve pertanto concludere che *legitimum* qui equivalga in tutto o in parte a *pascuum*. Tale valore dell'aggettivo sostantivato *legitimum* non è altrove attestato nel latino classico; esistono tuttavia delle ricorrenze assai significative in autori medievali che ci conducono nella direzione sopra prospettata. Si consideri quanto si legge nel lessico di Niermeyer⁵⁰ s. v. *legitima* (n. pl.) 2-3: «2. héritage - inheritance [si adducono vari esempi]. 3. propriété - property. *Antiquitus tradita monasteriis suis legitima rata inconuulsaque manere sineret*. Lampert. Hersf., a. 1073, p. 142. [*Imperator principum Danorum*] *partem Fresiae concessit, quam adhuc Dani reposcunt quasi legitima juris sui*. Adam. Brem., lib. 1 c. 15, addit. codd. famil. BC, p. 21»⁵¹. Si pensi inoltre che in italiano e in francese con l'aggettivo sostantivato al femminile (*legittima* / *legitime*; sott. «parte») si suole in-

⁴⁹ Cfr. *supra*, n. 24.

⁵⁰ J. F. Niermeyer, *Mediae latinitatis lexicon minus*, Leiden 1976.

⁵¹ In Du Cange, op. cit., 5, 1885, s. v. *legitimae* si legge «appendices, Gall. *dependances*. Traditio Liodrici de Mekerias pro monasterio Sithiensis: *Dono igitur, donatumque in perpetuum esse uolo legaliter per festucam et andelaginem, rem proprietatis meae nuncupante Mekerias [...] una cum ipsorum locorum peruiis, legitimis et wadriscapis*». Questo caso è tuttavia assai dubbio perché, più probabilmente, nell'esempio riportato da Du Cange *legitimis* non è un aggettivo sostantivato ma un attributo di *peruiis*. Si veda infatti un altro caso analogo riportato in Niermeyer, op. cit., proprio s. v. *watriscapum* («pozzo», «sorgente»): «*Cum ceteris aratoriis campis, pratis, siluis, pascuis cum watriscampis et peruiis legitimis*. Halkin-Roland, *Ch. de Stavelot-Malmédy*, I no. 27 p. 70 (a. 824)». In ambedue i passi *peruia legitima* significherà pertanto «diritti di passaggio acquisiti legittimamente» (su tale accezione di *peruium* cfr. Niermeyer, op. cit., s. v. 3).

dicare, nel linguaggio tecnico notarile, quella «quota di eredità che la legge riserva inderogabilmente ad alcune categorie di stretti congiunti del defunto [...] e di cui il testatore non può disporre liberamente»⁵². Bisogna quindi concludere che anche nella *Mulomedicina Chironis* il termine *legitimum* assume il senso di «proprietà legittimamente acquisita o ricevuta in eredità», cioè, più semplicemente, «appezzamento di terreno» e dunque «pascolo»⁵³.

Quando pertanto in Chiron 14 si afferma *...castratos autem numquam deplere debemus herbae causa, hoc est <in> legitimum mittere*, si vorrà dire che «gli animali castrati non si devono mai salassare a causa dell'*adherbatio*», cioè «non si devono mai mandare nei pascoli ad aderbari»; questo perché *adherbatio* e salasso erano tanto intimamente connessi che non si poteva concepire un'*adherbatio* senza salasso. Lo stesso vale per Chiron 15, dove si dice: *similiter et in equos admissarios obseruabimus ne in legitima mittantur*, cioè: «allo stesso modo anche con gli stalloni faremo in modo che non vengano mandati nei pascoli (ad aderbari, e di conseguenza vengano salassati)». L'espressione sarà tuttavia apparsa troppo gergale allo stesso Vegezio che – come si è visto – l'ha eliminata sia in *dig.* 1.22.1 che in *dig.* 1.24.

4. *Equi legitimarii*.

Quanto ora detto circa l'espressione *in legitima mittere* necessita inoltre di un corollario. In Chiron 773-774 si prescrive una ricetta purgativa in tal modo:

773 Purgationem iumentum ad eos qui sunt in grege legitimarii, quemadmodum curentur purgationibus his. Cucumeris siluaticae radices concides minutim et in sole expandes ut aridum fiat. Deinde contundes et huc admiscebis nitrium contusum et salem. Hoc dabis praeterea praegnantibus equabus, aut pullis dabis (purgabuntur ex hoc), et pullo qui ad mamillas accedit dabis. Ideo autem admiscemus salem, ut possit iumentum ad salitudinem purgationem hanc uti. 774 Melius autem et furfures triticias quam salem. Dabis autem hanc purgationem mense uno luna XV. Hoc autem quinto quoque die ei dabis usque ad plenilunium. Quod cum purgatum fuerit, scabia eum non prendit et omnes effugit languores.

legitimarii *ego* : legitimarii **B** legitimari **M** legitimari *Oder* || minutim *Oder* : minutum **BM** || expandes *Oder* : spandes **BM** || admiscebis *Oder* : admittebis **BM** || aut *Oder* : autem **BM**.

Oder, sulla base della sua erronea interpretazione di Chiron 15, riteneva che con l'espressione *eos qui sunt in grege legitimari* fossero qui designati gli *equi admissarii*, cioè gli stalloni⁵⁴. Luoghi paralleli a Chiron 773 si rinvengono in *hipp. Ber.*

⁵² S. Battaglia, *Grande dizionario della lingua italiana*, 8, Torino 1973, 922-923.

⁵³ Qualcosa di analogo accade pure in greco, dove – com'è noto – i sostantivi *νομή* e *νομός* designano oltre che il «pascolo» anche il concetto di «divisione», soprattutto territoriale, e che *νέμω* significa «dividere» prima che «pascolare», «abitare», «governare» e «ritenere».

⁵⁴ Ed. cit., *ad loc.* e p. 388; per contro Bücheler (cit. in Oder, ed. cit., *ad loc.*) sospettava che in *legitimarii* potesse «proprium uiri nomen latere».

114.1 e in *hipp. Cant.* 109.5. Il passo di *hipp. Ber.* 114.1 è ascritto ad Apsirto, ed è da esso che verosimilmente dipendono Chiron 773-774 e *hipp. Cant.* 109.5. L'inizio di *hipp. Ber.* 114.1 è il seguente:

Περὶ τοῦ πῶς δεῖ καθαίρειν τοὺς ἐν ταῖς ἀγέλαις.

Ἄψυρτου.

"Ἀψυρτος Μάρκῳ χαίρειν. ἵπποτροφοῦντά σε βούλομαι εἰδέναι ὅτι τοὺς ἐν ταῖς ἀγέλαις θεραπεύσομεν οὕτως: σικύου ἀγρίου ρίζαν κόπτοντες...

Come si può notare dal raffronto fra i due testi, l'espressione τοὺς ἐν ταῖς ἀγέλαις è tradotta alla lettera nella *Mulomedicina Chironis* con *ad eos qui sunt in grege*; subito dopo si aggiunge però l'oscuro sostantivo *legitimarii*. Per prima cosa dobbiamo chiederci che cosa fossero di preciso gli ἵπποι ἐν ταῖς ἀγέλαις. Tale definizione ricorre più volte negli autori del *CHG*⁵⁵ e fa intendere che nel mondo greco-romano esistessero sostanzialmente due tipi di allevamento dei cavalli: animali lasciati pascolare allo stato semi-brado in grandi estensioni di terreno e animali mansueti nutriti e accuditi in stalle (τὰ ἐν τῷ σταύλῳ ζῶα [*hipp. Cant.* 78.2]). I due tipi di allevamento spesso coesistevano, giacché dalle mandrie che pascolavano abitualmente all'aperto si prelevavano i puledri migliori che sarebbero stati allevati nelle scuderie⁵⁶. Tale netta distinzione tra queste due categorie di animali è meno evidente nei trattati latini di veterinaria, sebbene essa sia riscontrabile in *Vegezio* proprio nel prologo dei *Digesta: Domita animalia aut praesepibus aluntur aut pastu, indomita latioribus nutriuntur in saltibus* (*dig. prol.* 16)⁵⁷.

Alla luce di queste considerazioni è dunque possibile trarre delle conclusioni. Si è cercato di dimostrare nel paragrafo precedente che i pascoli potevano essere definiti nel gergo veterinario con l'aggettivo sostantivato *legitima*, cioè «proprietà possedute legittimamente». In queste aree di terreno venivano mandati gli animali che abitualmente dimoravano nelle stalle in occasione dell'*adherbatio*, da cui l'espressione *in legitima mittere* equivalente a *in herbam mittere*. Il termine *legitimarii* di Chiron 773 deve pertanto essere connesso strettamente al sostantivo *legitimum* inteso nel senso sopra enunciato. Il dato però che va sottolineato è che il termine *legitimarii* non deve essere collegato sintatticamente con la precedente espressione *ad eos qui sunt in grege*. Se infatti così si facesse, si dovrebbe vedere nei cavalli *legitimarii* una sottocategoria di animali che normalmente vivono allo stato brado, in qualche modo connessa con la pratica del *mittere in legitima*, cioè dell'*adherbatio*, come cioè se si trattasse dei cavalli «che sono *legitimarii* nella mandria». Ciò tuttavia non è possibile per la semplice ragione che tale pratica, come si è visto, poteva essere applicata sostanzialmente solo ai cavalli che abitualmente erano alloggiati nelle stalle (i *domita animalia* di *Vegezio*); gli altri invece – gli *indomita*, quelli che vivevano *in grege* (ἐν ταῖς ἀγέλαις) – erano per così dire messi a erba tutto l'anno, giacché erano allevati in vaste aree all'aperto (*Vegezio* dice: *latioribus mu-*

⁵⁵ Si vedano *hipp. Ber.* 2.6, 2.9, 15.1, 20.5, 88.2, 99.2, 113.1, 115.4, 116.1; *hipp. Par.* 629; *hipp. Cant.* 44.4, 93.17; *hipp. Lugd.* 162.

⁵⁶ Cfr. quanto si evince in particolare da *hipp. Ber.* 2.6, 15.1, 20.5, 115.4, 116.1; *hipp. Par.* 629; *hipp. Cant.* 44.4, 93.17.

⁵⁷ Cfr. anche *Veg. dig.* 1.18: *...animalia, armentia uel domita, integro anno a morbo intacta seruari.*

triuntur in saltibus). Bisogna invece considerare *legitimarii* quasi una glossa di *eos qui sunt in grege* (come se si leggesse *id est legitimarii*) volta a compendiare in una sola parola tutta l'espressione. Il termine *legitimarii* indicherà dunque i cavalli che dimoravano abitualmente all'aperto nei *legitima*, la cui caratteristica era anche quella di vivere in branchi (*in grege* / ἐν ταῖς ἀγέλαις) e di essere *animalia indomita*. Il passo in questione dovrà dunque essere pubblicato separando nettamente dal contesto il termine *legitimarii* (inserendolo ad esempio tra parentesi tonde). Non si può tuttavia neppure escludere che tale lezione sia penetrata nel testo in un secondo momento; in tal caso essa andrebbe necessariamente espunta.

SUMMARIUM - *De locutionibus quibusdam, quae in Mulomedicina Chironis et apud Vegetium inueniuntur in locis ad equorum curas pertinentibus, auctor disseruit. Prima locutio est «iumenta in herbam mittere», quae hunc sensum habet: «iumenta in pascua mittere et iis solam herbam uiridem praebere ut purgentur». Secunda est «herbae causa», quae breuiter significat «quia equi in pascua missi sunt». Tertia est «equos in legitima (uel legitimum) mittere», quae ualet «equos in pascua mittere», quia «legitimum» hic «praedii», «agri», id est «pascui», significatum habet. Quarta et ultima locutio est «equi legitimarii», quae indicat «equos in legitimis (scilicet in pascuis) semper morantes», id est indomita animalia quae sub diuo aluntur.*

Vincenzo Ortoleva